

## Postfazione

Mi sembra importante, in un libro che parla di un film, proporre ai lettori una riflessione sul ruolo del cinema e della narrazione: si ha la responsabilità, infatti, di non lasciare che “licenze d’autore” modifichino per sempre o condannino all’oblio la ricostruzione storica dei fatti, che costa impegno, risorse e sacrifici.

Un film, o un libro di testimonianze, non può e non deve sostituirsi a un lavoro documentale, ma può fare scoprire al grande pubblico le ragioni profonde di un impegno civile da sostenere e portare avanti, nel tempo, con il contributo di ognuno di noi.

Per questo cerchiamo, con il lavoro della Fondazione, di dare valore a un gioco di squadra in cui ogni competenza fa la sua parte: coerenza, onestà intellettuale, capacità di attivare impegno individuale e collettivo sono tra gli strumenti necessari a contrastare la cultura mafiosa, insieme alla possibilità di donare responsabilmente una quota del proprio impegno a ricambiare il sacrificio di chi ha saputo guardare anche al bene comune.

323

Questo libro è proprio la storia di un dono.

Il dono della vita di oltre trecento persone, solo in Sicilia, affinché si potesse affermare una cultura diversa dalla mentalità mafiosa, e quello della narrazione del dolore e della dignità che ci hanno affidato i familiari delle vittime di mafia.

Il dono dell’attenzione di Marco e Malu Cohen e di Daniele e Laura Cohen, a Milano, la cui sensibilità ha convinto amici, parenti, colleghi (tra cui Roberto e Veronica Notarbartolo che ci hanno sostenuto anche per Sconzajuoco 2.0) a donare a loro volta, tempo, risorse e servizi affinché il film (e dunque, successivamente, il libro) potesse realizzarsi, segno che un’altra Italia – quella che non si chiede cosa può ottenere, ma cosa può fare per il futuro dei nostri figli – esiste.

Il dono del tempo di Manfredi, di tutti i magistrati e dei componenti del Comitato direttivo, del comitato di gestione, dei revisori della Fondazione, che da anni – insieme a molti altri loro colleghi - entrano nelle aule di scuola e supportano l’attività di quell’esercito di maestri che Bufalino indicò come primo efficace e necessario strumento di contrasto alla subcultura mafiosa e di cui Terranova, Chinnici, Borsellino si erano fatti interpreti.

Un ringraziamento, pertanto, va a chi ha collaborato a vario titolo al progetto.

Un grazie speciale va a Marco Panebianco che continua a farlo e quando accompagna una classe di studenti si mette sotto braccio i più discoli.

Un grazie a tutti gli insegnanti che abbiamo incontrato e che incontreremo, con cui il lavoro della Fondazione prende forma e significato.

Infine un grazie va alla fiducia che nel 2007 mi ha donato Massimo senza il quale non sarebbe mai cominciato né *Io ricordo* né l'amicizia di cui mi ha fatto dono Lucia, "compagna di banco" di questi ultimi quattro anni nella scuola della vita, insieme a molte altre persone perbene: più di quante pensassi di incontrarne, ma – ancora – meno di quante ce ne sia bisogno.

Né il film, né questo libro, né ogni altro progetto della Fondazione sarebbero mai stati condotti in porto se Emilio non mi avesse costantemente, pazientemente, aiutata e se Marco e Gaia non avessero donato, rendendoci orgogliosi della loro crescente consapevolezza e maturità, parte del loro tempo d'infanzia.

*Giada Li Calzi*